

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA



Anno V n. 07 Luglio 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



SULL'EMERGENZA MORALE

APPUNTI PER LA CLASSE
POLITICA CHE VERRÀ
PARTE SECONDA

di SAURO MATTARELLI

“[...] Sono l'insicurezza di sé e insieme la non istituzionalità diffusa, pervadente, del potere italiano, che producono come un frutto naturale la figura del mediatore, dell'intermediario, del faccendiere. Bisogni non è la patologia, è la normalità del potere italiano. È colui che sa davvero come stanno le cose, che di qualunque ambiente si tratti è a conoscenza della graduatoria aggiornata di chi conta e di chi non conta, colui che mette in contatto, che tesse gli accordi riservati, che tiene le fila, che dà le indicazioni giuste, che indirizza agli interlocutori appropriati, che segnala per ogni nomina le persone fidate. È una figura che in modi nuovi si collega a una lunga galleria di «tipi» della tradizione italiana: qualcosa a metà tra il cortigiano e l'eminenza grigia, una riedizione del «puparo» e insieme di Arlecchino servo di tutti i padroni. I tipi di un Paese che sembra condannato a incarnare in eterno un'apparenza, una «scena»: un Paese grande e maledetto dove la realtà vera non è mai quella che appare.”

Proponiamo le considerazioni con cui Galli Della Loggia chiude l'editoriale, apparso sul “Corriere della sera del 1 luglio 2011 per riprendere il ragionamento svolto nel “fondo” del mese scorso. In quella occasione avevamo evidenziato la “novità” italiana di milioni di persone che si sono decise a partecipare: votando, scendendo in piazza, discu-

(Continua a pagina 2)

QUOTIDIANITÀ E PARTECIPAZIONE NELL'EPOCA DEI NETWORK SOCIALI

di FLAVIO MILANDRI *

Una classe politica che ha i piedi nel secolo scorso e che non sa dare risposte. Paure, insufficienza, smarriti. Nel mondo delle identità multiple del resto tutti siamo insieme di minoranze. Come la democrazia riesce a valorizzare le diversità, a non imporre la tirannia della maggioranza, in quale modo ricucire la distanza coi giovani, il popolo dei network sociali, sono temi che ora qualche attore pubblico responsabile inizia a porsi. I social network letti anche come reti sociali lasciano parte dei benpensanti interdetti. Essi hanno qualcosa delle reti di relazione dell'oralità ma mancano della compresenza. Appare chiaro, ora ai più, che attraverso queste si costruiscono contatti, relazioni, collettività, che, sebbene povere di “elementi” descrittivi propri dell'interazione *vis a vis*, richiedono tempi relazionali mag-

IL 65% DEI GIOVANI (15-24) È ONLINE PIÙ VOLTE AL GIORNO GONFIANDO LA CATEGORIA EUROBAROMETRO DEGLI “HEAVY INTERNET USERS”. QUELLO DEGLI UNDER 25 È IL SEGMENTO SOCIALE CHE PIÙ DI ALTRI PRATICA FORME DI PARTECIPAZIONE POLITICA INDIRECTA O LEGATA ALLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

giori, si collocano nell'area dei legami deboli, ma hanno qualcosa dell'idea di comunità. Certamente per le giovani generazioni orfane di quel senso di

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

LA ROSSA
E IL GARIBALDINO
PAG. 4

JEWISH BRIGADE “I RAGAZZI
VENUTI DALLA TERRA DI ISRAELE”
PAG. 5

SULL'EMERGENZA MORALE

tendo. Il quadro sconcolato proposto da Galli Della Loggia sembra invece riportarci alla realtà tragicomica e irreversibile dell' "Italietta". Che dire? Abbiamo ecceduto in ottimismo?

Nel nostro ragionamento abbiamo semplicemente sostenuto che la classe politica (di destra e/o di sinistra) che vorrà farsi interprete di un'Italia onesta, preparata, lavoratrice, politicamente lontana dalle beghe dei faccendieri per la prima volta ha la possibilità di ottenere un risultato politico importante fino al punto da condizionare un'alleanza di governo. Vediamo di comprendere perché. Nell'articolo di giugno avevamo evidenziato che, di fronte al cambiamento in atto, le bandierine alzate, gli empiastri politici, servivano a poco per il semplice motivo che le donne e gli uomini che si sono proposti come motore della svolta mal sopportano le litanie che odorano di falsità e sono perfettamente in grado di smascherare le bugie. Questo perché coloro che hanno votato i referendum, in buona parte, si avvalgono di mezzi di informazione con cui possono interagire. Si tratta, dunque, di persone che, entro certi limiti, sono vaccinate contro gli imbrogli mediatici ma, soprattutto, sembrano disposte a "spargere la voce", formando una schiera di centinaia di migliaia di opinionisti incontrollabili da partiti e, ora, per la prima volta, anche dalle TV.

Naturalmente la classe politica può continuare come se nulla fosse. Le cronache recenti, le notizie sui processi per prostituzione ad Arcore, gli arresti per gli appalti ENAC, le vicende della P4, fino alla nuova "calciopoli" sembrano in effetti dar ragione alle amare considerazioni di Ernesto Galli Della Loggia e rischiano di costituire una pericolosa "continuità" col passato. I partiti più "illuminati" avrebbero però il preciso dovere di rompere questa routine e non mancano alcuni segnali interessanti al riguardo. Il popolo di internet, dal canto suo, avrebbe il preciso dovere di non "disperdersi" in un' "anarchismo" improduttivo e di dimostrarsi maturo per svolte importanti.

La prima emergenza del paese è, dunque, quella morale. Non è una novità: in passato alcune forze politiche hanno tentato di qualificarsi come "partito degli onesti", con risultati opinabili. Ma ora la situazione è cruciale e, come abbiamo visto, diversa. Ci stiamo declassando al rango delle repubbliche delle banane e subiamo un discredito internazionale difficilmente recuperabile. Questo aspetto pone una sfida ineludibile. La mancanza del requisito fondamentale nei rapporti fra cittadini fa infatti vincere l'Italia dei privilegi, dei furbi, dei

ladri, dei truffatori, della malavita. Continuando per questa china non servirà varare nuove leggi, invocare sicurezza, né chiedere sbarramenti agli ingressi: il nostro Paese diverrà la meta privilegiata di tutti i delinquenti del pianeta.

Risolta la prima emergenza dovrebbe invece essere più semplice chiedere i sacrifici necessari per risanare l'economia, rilanciare lo sviluppo, far funzionare la scuola.

Ma la domanda resta semplice e disarmante nella sua ingenuità: riuscirà davvero la classe politica a ripulirsi? Come? Immaginiamo i maliziosi sorrisi di compatimento di chi la "sa lunga" sull'argomento; ma il fatto nuovo è che in questo paese sono in tanti a "saperla lunga". Non sono degli ingenui, come credono erroneamente il Presidente del consiglio e una larga fetta della classe politica "ancien régime", i cittadini che hanno votato Pisapia, De Magistris, o hanno bloccato il "legittimo impedimento". Sono semplicemente persone che hanno compreso che in un mondo di "tutti furbi" a emergere non solo non saranno i più preparati, ma neppure i più furbi; bensì, forse, i più violenti, o i "meglio protetti".

Nessuno in questo scenario sarà o potrà sentirsi davvero libero o "al sicuro". Questo la gente lo sta comprendendo e perciò pretende una classe politica rinnovata, con più limpidi valori su cui costruire i nuovi rapporti istituzionali, il nuovo "contratto sociale". Complice la crisi, il vecchiume aristocratico, clientelare, cortigiano sta esaurendo le proprie "rendite" e non è in grado neppure di soddisfare il numeroso, sconcertato, esercito dei vassalli valvassini, valvassori. La sua fine è segnata. Occorre solo verificare se il Paese verrà trascinato a fondo con esso o se saprà aggrapparsi alle forze sane o risanate che ancora resistono. ■

L'ITALIA CONSUMATA



Berlusconi e Craxi, ambo "vincente"



... qualche anno dopo "intelligenti espressioni"



A sinistra, Berlusconi e Bossi, il potere gerontocratico di brezneviana memoria in versione grana padano e mozzarella

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.121 e mail inviate

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

QUOTIDIANITÀ E PARTECIPAZIONE

(Continua da pagina 1)

comunità narrato dai propri avi, che non hanno avuto cura del dialogo intergenerazionale nello spazio pubblico, questo è semplicemente il contesto ambientale.

I NATIVI DIGITALI IN PARTICOLARE sono i migliori interpreti di questo mondo nel quale sono completamente immersi. Secondo una recente indagine Eurobarometro, il 65% dei giovani (15-24) è online più volte al giorno gonfiando la categoria degli "heavy Internet users". Così, dal loro punto di vista, tra scarsa capacità di riconoscere la realtà narrata dal mondo adulto e scarsa riverenza dell'autorità, i ragazzi si stancano prima dei contesti statici. Quello degli under 25 è il segmento sociale che più di altri pratica forme di partecipazione politica indiretta, siano esse tradizionali (anche se non attraverso le organizzazioni tradizionali di partecipazione politica) o legate alle nuove tecnologie della comunicazione. Allo stesso modo, la loro partecipazione a blog, community, social network in cui si parla di politica risulta pari al 37%, quindi ben superiore al 14% del resto della popolazione.

APPROFONDENDO il tema dei lettori di quotidiani online e offline in Italia,



emerge che il 12% legge solo online, il 35% solo quelli cartacei, il 29% si informa su entrambi, un cittadino su quattro non legge quotidiani. Sono i giovani, compresi i giovanissimi, che si distinguono per leggere online, ritenendo che la rete sia il luogo dove l'informazione è libera, gratuita ed indipendente. In generale, informarsi in rete si lega alla mobilitazione sia online sia offline. Chi si informa in rete ha partecipato di più a campagne via Internet ma anche a concrete manifestazioni di protesta sul territorio. Se ne ricava comunque una immagine di sostanziale convergenza tra media e nuove tecnologie.

Il consumo di media digitali cresce a due cifre. I social network stanno scalzando i media mainstream. Già ora se si pensa a reti come Youtube, Facebook, Twitter e LinkedIn, frequentati da milioni di italiani, il cosiddetto web sociale appare parte del contesto: i social network si intrecciano alle nostre vite. ■

* **Flavio Milandri.** Sociologo e Giornalista pubblicitario collabora da anni con riviste nazionali e locali. Project manager delle nove edizioni di "Storia e Storie", progetto per la creazione di "mappe relazionali delle città", è curatore di una decina di pubblicazioni sui rapporti intergenerazionali ed interculturali, sviluppo e ambiente. Opera nel comitato di redazione della Rivista Trimestrale di *Scienza dell'Amministrazione* (FrancoAngeli Editore) e nel gruppo progetto "Nuovo Arcipelago. L'interrogazione storico-politica, sociale e culturale della contemporaneità" (Diabasis Editore). Il suo ultimo libro: *Sotto V(u)oto. Critici e assenti, la generazione invisibile*, AIEP Editore. L'ultimo saggio: "Discriminazioni strutturali. Al centro del rapporto tra potere e diritto", in *Materiali per una storia della cultura giuridica* (Il Mulino).

LA ROSSA E IL GARIBALDINO

DIALOGO CON AGOSTINO PENDOLA

Manue, un reduce garibaldino, si rifugia nella Riviera Ligure di Levante. Siamo a fine Ottocento: il territorio è aspro; uomini e donne si adattano solo attraverso il lento scorrere delle generazioni alle durezze di questo ambiente. Per il reduce l'impatto è difficile: stili di vita diversi, mentre la politica, che continua a divorarlo, sembra lontana dai bisogni e dai sentimenti dei suoi nuovi vicini.

Incontra Maria, la Rossa, una contadina con cui avvia una difficile relazione, tra contrasti scaturiti, essenzialmente, proprio dalle differenti visioni del vivere. Su questa trama, solo in apparenza semplice, si svolge il racconto di Agostino Pendola, pubblicista e autore di saggi storici, "La Rossa e il Garibaldino", Genova, De Ferrari, 2011, pp. 80, euro 10.00.

Abbiamo rivolto alcune domande all'Autore.

Il racconto è definito "un'opera di fantasia", ma i riferimenti storici sono tutti puntuali e documentati ...

Io sono nato sulle colline della Riviera Ligure, e in questo racconto – perché tale è – ho voluto descrivere un mondo ormai scomparso, ma che sia per esperienza diretta che per racconti sentiti conosco abbastanza bene. Per cui l'ambientazione è precisa, nel senso che le case tra le quali si muove la protagonista e gli altri personaggi, sono reali; gli ambienti rurali in gran parte sono ancora immutati. È cambiato completamente, è ovvio, il paesaggio urbano. Anche alcuni personaggi sono presi dalla realtà, magari da epoche diverse, è vero. L'unico completamente inventato è proprio Manue.

Qual è il filo rosso che lega la vicenda dei protagonisti con le vicende di

fine secolo dell'Italia unita?

Il garibaldino ha partecipato alla spedizione nell'Agro Romano, finita a Mentana, ma l'importanza del personaggio è il suo rappresentare l'Italia che si rinnova, che ha partecipato direttamente al Risorgimento e ora taglia le catene storiche che la tenevano stretta, la Chiesa, ma anche la dipendenza dal padrone. Manue, da buon garibaldino, oltre che anticlericale è massone, e come tale tratta da pari a pari i ricchi genovesi per i quali lavora nelle loro ville in Riviera.

A tratti sembra di scorgere (forse è una nostra impressione) un disagio nel Garibaldino generato, oltre che dall'impatto con un ambiente tutto sommato difficile e non metabolizzato anche dalla delusione del reduce. Un divario sproporzionato tra i rischi corsi, i sacrifici, le tensioni ideali e il risultato di un mondo che continua a trascinarsi nelle sue mediocrità quotidiane...

No, io non ho voluto rappresentare alcuna delusione nel suo atteggiamento, anzi, è soddisfatto per l'Italia che cambia. Poi, certo, non era questa l'Italia che si immaginavano quando erano giovani e combattevano tra l'Umbria e Roma, quando sfidavano la polizia sabauda per arruolarsi con Garibaldi. Non tutti i sogni si sono realizzati, e proprio nella sua città i cattolici si organizzano e presto avrebbero preso il potere municipale. Anzi, io ho dilazionato i tempi, perché a Rapallo un Sindaco cattolico, oggi diremmo integralista, l'abbiamo già nel 1891. E, tanto per ritornare nel personale, mio nonno fu consigliere comunale di questo Sindaco, dal 1911 al 1925. Infatti Angelo, che ad un certo momento pensa che forse gli avrebbero chiesto di candidar-



si per la sua frazione, candidato lo fu effettivamente, e vinse.

Resta però il fatto che, sotto certi punti di vista, ci ha ricordato tratti del discusso film di Martone: "Noi credevamo"...

Che dire? Crispi fu mazziniano, e poi fu l'autore della svolta autoritaria proprio in quegli anni. Manue si trova sbalestrato da Genova in un mondo che non si immaginava, e con il quale deve fare i conti. Ma si accorge che questo mondo ha diverse facce. Maria infatti ha uno spirito libero e indipendente, coltiva tradizioni che la Chiesa non è riuscita a cancellare. La realtà ha sempre diversi aspetti, a volte ben diversi da come uno se li immagina.

Che cosa ha allora lasciato il Risorgimento alla Liguria?

Il Risorgimento è stato molto importante per Genova e per tutta la Liguria: per la prima volta i suoi abitanti, non solo gli abitanti della città, ma anche i contadini, hanno partecipato ai grandi avvenimenti nazionali. Hanno tramandato ai figli e ai nipoti questa loro occasione di conoscenza e di partecipazione diventando così veramente "italiani". Io stesso ne sono testimone, perché anche nella mia famiglia qual-

LA ROSSA E IL GARIBALDINO

(Continua da pagina 4)

cuno aveva "combattuto con Garibaldi", senza che peraltro sia mai riuscito ad acclarare in quale occasione.

C'è un messaggio (recondito) nella

storia della libera (e liberata) Maria?

In realtà ho solo voluto raccontare una storia, inserendovi però l'elemento magico sempre presente nella campagna. Un elemento tuttavia precluso alla conoscenza delle persone estranee, come annotava negli anni sessanta l'antropologo e linguista belga Plom-

teux, che ha scritto pagine fondamentali per la trasmissione delle tradizioni liguri. Il messaggio, se c'è, è che, come dice Maria a un certo punto, le conoscenze non si apprendono solo a scuola, ma c'è una tradizione che proviene dalle notte dei tempi. ■

**Primo Fornaciari,
I ragazzi venuti
dalla terra
di Israele,
Ravenna, Longo,
2011, pp. 136,
euro 15.00**



INTERVISTA A PRIMO FORNACIARI

JEWISH BRIGADE "I RAGAZZI VENUTI DALLA TERRA DI ISRAELE"

A CURA DI MARIA GRAZIA LENZI

Primo Fornaciari, nato a Ravenna nel 1964, ha pubblicato con Longo Editore un volume dove la storia diventa poesia ed intensità di sentimenti ed emozioni. "I ragazzi venuti dalla terra di Israele" sono un racconto di un'epopea che ha visto come protagonisti i giovani della Jewish Brigade venuti dalla Palestina sotto il mandato britannico e la terra di Romagna, luogo di sacrificio di vite umane ma anche di riscatto e di speranze.

Prima di parlare del libro, intenso e egregiamente documentato è interessante comprendere quali fili ti hanno portato ad interessarti della "Brigata Ebraica" e a curarne il sito, ormai internazionalmente conosciuto, un vero luogo della memoria.

Il mio interesse per le vicende della Brigata Ebraica e la sua partecipazione alla guerra di liberazione del nostro Paese, come dico nell'introduzione al libro, è assai poco libresco, e nasce dall'incontro con persone in carne e ossa. Alcune di queste persone, a loro volta, hanno scritto libri sulla materia e ne sanno più di me sotto il profilo della ricerca storica, come l'amico Romano Rossi; come Giannetto Basigli e Lucio Arniani, che sono i pilastri dell'associazione "Amici della Brigata Ebraica", associazione senza fini di lucro, piccolo sodalizio di ricerca attorno a quei fatti storici. Nel 2004 mi trovavo a Mezzano, a seguire un progetto culturale per conto del Comune di Ravenna, e lì venni a contatto con le persone che mi raccontarono del loro incontro con i ragazzi venuti dalla Terra d'Israele per contribuire alla liberazione d'Italia. Perché proprio a me? Non so, comunque mi trovavo nel posto giusto al momento giusto. Cioè l'ultimo momento possibile, dato che ormai da quei fatti erano passati quasi sessant'anni, e i testimoni avevano già tutti attorno alla set-

tantina. Da lì partì la ricerca, che in pianura, a differenza di quanto aveva fatto egregiamente Romano Rossi per la parte riguardante la presenza della Brigata in collina, tra Faenza e Riolo dei Bagni, non era mai stata tentata. Tornarono dunque alla luce i ricordi, ricordi legati, più che ad accadimenti militari, ai luoghi e all'umanità di quei soldati. Così in quel periodo abbiamo passato, palmo a palmo, per così dire, il territorio del fronte tra Bagnacavallo e Alfonsine, alla ricerca, ad esempio, delle case, delle rimesse e delle corti, così come si scorgono nelle foto e nei filmati militari dell'epoca. E più di un ritrovamento interessante l'abbiamo fatto. Tutto questo lavoro è stato raccolto nel sito (www.brigataebraica.org). Io non ho una grande passione per internet - strumento che continuo a guardare con un certo sospetto - ma devo dire che il sito, oltre la funzione di archivio, ha offerto, e offre, grandi opportunità di contatto con testimoni e addirittura con reduci ancora in vita in giro per il mondo. Ad esempio, la foto della copertina del libro, con la mostrina originale della Brigata, mi è stata donata da un reduce oggi vivente in Canada, scucita dalla sua divisa del 1945. È stato un incontro virtuale, ma lo stesso emozionante e commovente.

Nel terzo capitolo "Una strada per la Brigata" si coglie una sorta di nostalgia per il passato, quel 1945, come se la vita possa essere irripetibilmente un attimo e il ricordo solo un rimpianto che si sgretola in un presente inospitale

Non sono uno storico, almeno non di mestiere, ma semplicemente uno scrittore. Questa cosa mi permette una grande libertà: scrivere sempre di quello che ho nel cuore, mai per motivi strettamente professionali. Questo è anche un libro degli amici, e diversi miei amici, a pensarci bene, sono "ragazzi" degli anni '30. Al momento del passaggio dei soldati liberatori dell'Ottava Armata erano ragazzini, e vissero

(Continua a pagina 6)

JEWISH BRIGADE

(Continua da pagina 5)

quei giorni come un'epopea, qualcosa che segnò la loro vita. La breve prosa che dà lo spunto al capitolo di cui parli è di Gian Battista Vicari, un bravo scrittore di quel periodo, uno che amava passeggiare la sera per la città deserta, e ricavare da questi itinerari piccole prose animate da uno spirito sentimentale e ironico al tempo stesso, tipicamente "ravegnano" direi. Scrivendo di Mezzano, paese a vocazione industriale (ormai perduta) a nord di Ravenna, lo tratteggia come un monello, un ragazzino scalpitante con davanti a sé tutta una vita di promesse grandiose e progressive: il '900. In effetti, citandolo ho pensato alle vecchie foto dei miei amici di quel periodo, e a quella generazione da cui discendo direttamente, quella dei miei genitori.

Tutti i capitoli hanno per epigrafe alcuni versi del testo sacro: quanto pesa la sacralità della parola e dei gesti sulla Brigata ebraica?

Domanda difficile. Potrei cavarmela dicendo che in tutto ciò che riguarda Israele c'entra la Parola. Dico questo come cristiano, che si sente sì salvato, ma anche sospeso in una attesa, che ci accomuna ai nostri fratelli ebrei, e se vuoi può avere l'aspetto di una ricerca delle proprie origini religiose. Qualcosa, comunque, che non può prescindere dalla consapevolezza dell'amore mai venuto meno di Dio per Israele.

La parola divina è molto presente in quello che scrivo. Nella sua forma originale, l'ebraico biblico, la avvicinai ormai più di dieci anni fa, come semplice interesse culturale, senza sapere, allora, di stare per intraprendere un percorso ben più profondo e coinvolgente. Perché la Parola è viva, e trasforma chi vi accosta l'orecchio.

Per i soldati della Brigata non saprei dire. Allora come oggi Israele era una realtà laica e secolarizzata, però con un attaccamento particolare alle proprie radici. Molti soldati erano orientati a un pensiero di tipo socialista. Altri erano religiosi. Alcuni di loro poi, nel corso della loro vita, sono diventati poeti, musicisti, scrittori e teologi, e ci



Fanti della Brigata ebraica in azione nelle campagne del Ravennate
Foto, www.brigataebraica.org

hanno lasciato opere in cui la forza della parola divina si fa sentire decisamente.

La Brigata e Israele allora, tema che, pensando a quegli anni, inevitabilmente si intreccia con la Shoah...

La Brigata ha dato un grande contributo alla rinascita di Israele, e, come disse Abraham Joshua Heschel, uno dei più grandi pensatori ebrei del '900 scampato alla persecuzione nazista, è chiaro che l'esistenza di Israele "è in armonia con la Presenza (divina) nascosta nella storia degli ebrei", è qualcosa in cui "il passato ritorna a vivere, e il futuro è già adombrato dal presente". Ogni riflessione o parola in più, sul rapporto tra Israele e salvezza, dopo i tragici avvenimenti degli anni della guerra, rischia di essere superfluo. O addirittura, se si va oltre cercando una forma di senso alla Shoah, blasfemo.

Lo stato di Israele, con il contributo dei soldati della Brigata, non deve la sua vita ad Auschwitz, sarebbe come dare un senso all'omicidio di massa; invece il fatto che Israele sia sopravvissuto serve a dare un orizzonte di senso a quei fatti che altrimenti sono impensabili per la ragione, e forse anche, pensando alla vulgata delle celebrazioni istituzionali odierne, improponibili alle nuove generazioni. La memoria della Shoah, rievocata senza la nominare la speranza costituita dall'esistenza di Israele, è qualcosa di monco, e, se possibile, qualcosa di ancora più triste del ricordo dei fatti storici.

Ecco perché forse, fatte queste precisazioni a proposito di accostamento tra storia e parola divina, e per riallacciarmi al senso della tua domanda, non è eccessivo usare le parole del profeta Zaccaria e dire che Israele è davvero "un tizzone sottratto al fuoco".

Cosa rappresentano nel tuo immagi-

ginario di uomo della Romagna, di storico e di studioso di ebraico biblico questi ragazzi venuti da "Eretz Israel"

Questo piccolo corpo combattente significa tanto, anche da un punto di vista simbolico. Come già accennato rappresenta un ponte tra il passato e il futuro di Israele, gettato sull'abisso della Shoah. I soldati, arrivando nel cuore dell'Europa, videro l'orrore dei campi nazisti. Molti di loro ebbero familiari uccisi, altri ancora erano a loro volta scampati alle persecuzioni, e tutti dopo il 1945, tornati in patria, combatterono per l'indipendenza di Israele.

L'impegno militare della Brigata, la sua parte nella storia, si svolse tutto qui, in Romagna, anzi, nella provincia di Ravenna. E ciò ha creato un legame particolare tra noi e Israele. O meglio, ha riallacciato un legame strappato. Costituisce qualcosa che forse è una specie di occasione che ci viene data, dal momento che in questa regione, tra Lugo, Bertinoro e Cesena, ebbero i natali importanti figure dell'ebraismo, ma per la solita storia di persecuzioni protrattasi nei secoli oggi non rimane in vita nessuna comunità ebraica. Ora, non so quale sia il compito che ci resta.

Non si può rimediare all'irreparabile della storia, certo. Forse, semplicemente, quello che in molti stanno tentando: tenere vivo il nome di chi si è sacrificato per noi, e soprattutto, come diceva lo scrittore Vasilij Grossman, ricordare chi non ce l'ha fatta. Ad esempio chi non ce l'ha fatta a tornare a casa, come i soldati della Brigata rimasti qui, sepolti in Romagna.

Tra Rimini, Ravenna e Forlì. Presenze mute che ci ricordano un nostro passato ebraico, ma anche una indicazione per il futuro, di amicizia e amore per Israele, per la Terra, da cui loro, i soldati caduti, sono rimasti esclusi, lontani, combattendo per la libertà della nostra. ■